A. Livi / L'Opus Dei & i primi cristiani

AMARE IL MONDO COME DIO LO AMA

Questo saggio, di solida impalcatura biblica e patristica, analizza il concetto di secolarità — che è categoria teologica e non meramente sociologica — che è nel cuore della spiritualità dell'Opus Dei. L'ambiguità fondamentale delle realtà secolari, cioè del "mondo", richiede il retto discernimento in vista "dell'arduo equilibrio tra un doveroso ottimismo metafisico e teologico, e un altrettanto doveroso senso escatologico della contingenza; tra pieno inserimento e distacco". Il Fondatore dell'Opus Dei non si è limitato a proclamare che la chiamata alla santità è universale, e dunque riguarda anche i cristiani — e sono la stragrande maggioranza — che non sono chiamati al *contemptus mundi* caratteristico della vita religiosa, ma la sua dottrina è accompagnata da una cura pastorale che rende concretamente raggiungibile questo ideale, per mezzo di tutta una serie di norme di pietà e di ascesi, e un'esigente educazione delle coscienze per avviare a una sempre migliore corrispondenza alla grazia.

■■■

I documenti pontifici relativi all'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale e gli studi giuridico-teologici pubblicati in seguito coincidono da vari punti di vista formali e disciplinari nel rilevare che tale struttura giurisdizionale secolare è davvero la collocazione ecclesiale che meglio si adatta alla natura e all'attività apostolica dell'Opera, fondata da mons. Josemaría Escrivá nel 1928 affinché i cristiani che vivono nel mondo trovassero nel patrimonio spirituale della Chiesa i mezzi pastorali e ascetici necessari per tendere efficacemente alla santità ed esercitare pienamente l'apostolato. Rimandando a quei documenti (1) e a quegli studi (2) per tutto ciò che concerne la problematica propriamente giuridica, accenneremo qui invece alla realtà teologica che ogni norma di diritto della Chiesa presuppone: in questo caso, trattandosi di un'istituzione che mira alla santità dei suoi membri e all'apostolato, tale realtà teologica è in concreto *una spiritualità*; essa è già stata ampiamente descritta da chi ha autorità pastorale e scientifica per farlo (3), e qui ci limitiamo a ricordarne l'essenza — la secolarità — per una chiarificazione concettuale che riteniamo indispensabile nella congiuntura culturale nella quale viviamo, caratterizzata da una accentuata sensibilità per i valori naturali — nel nostro caso, il lavoro e le realtà terrene in generale: scienza, tecnica, arte, politica — ma anche dal rifiuto, magari inconscio, del senso divino, soprannaturale, insito nei valori cristiani, dei

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

quali la sintesi è appunto il concetto di santità. Da tale congiuntura, probabilmente, deriva che anche molti cattolici perdano di vista i contenuti essenziali della vera spiritualità — come ad esempio la disponibilità a rinunciare anche a beni leciti come l'amore umano, oppure la mortificazione volontaria: insomma tutto ciò che è esclusivamente soprannaturale, connesso alla speranza teologale, cioè alla vita eterna —, vagheggiando una secolarità che non è più tale, perché è secolarismo, ritorno al paganesimo. «Se, fra i cristiani, qualcuno si è imborghesito — ha detto qualche tempo fa il Prelato dell'Opus Dei —, è possibile che accusi di fanatismo quanti si impegnano per essere discepoli fedeli di Colui che consegnò sé stesso alla morte per salvarci. Non è una novità, e non capita solo a quelli dell'Opus Dei: già san Paolo avvertiva che, per i gentili, la Croce di Cristo è stoltezza» (4).

Quando coloro che ascoltano il messaggio spirituale dell'Opera non sono "gentili" (cioè pagani) ma cristiani ben decisi a percorrere "la via angusta che conduce alla vita" (*Mt* 7, 14), allora quel messaggio, così umano e così positivo, dischiude orizzonti insospettati di gioia, di armonia tra valori umani e valori soprannaturali, di unità di vita nel mondo: «Un uomo consapevole che il mondo — e non solo il tempio — è il luogo del suo incontro con Cristo, ama questo mondo» (*Colloqui con monsignor Escrivá*, n. 116). Tale amore per il mondo non è un aspetto secondario della predicazione del Fondatore dell'Opus Dei, ne è la quintessenza: «Dobbiamo amare il mondo, perché nelle cose e negli avvenimenti del mondo Dio ci si manifesta e ci si rivela» (*Colloqui*, n. 70). E in un testo inedito del 15 marzo 1954, citato da Illanes nel suo saggio *La santificazione del lavoro*, mons. Escrivá faceva notare la radicale differenza — teorica e pratica — che c'è tra questa spiritualità laicale e la spiritualità monastica della fuga dal mondo, o *contemptus mundi*: «Esso merita tutto il nostro rispetto, dal momento che Dio lo ha voluto per i religiosi: però non lo vuole per noi. Noi non siamo religiosi: i religiosi sono chiamati a separarsi dal mondo, noi invece siamo chiamati dal Signore ad amare il mondo».

Ma se tale insegnamento è ascoltato da chi non è cristiano — o è un cristiano secolarizzato, neopagano nella mente e nel cuore —, allora può succedere, e infatti spesso succede, che gli aspetti umani, amabili del messaggio vengano assolutizzati, con un'implicita o addirittura esplicita esclusione della dimensione soprannaturale, ossia, in concreto, con l'esclusione della rinuncia, della mortificazione, dell'ascesi: che non sono aspetti esclusivi della spiritualità monastica, ma *esigenze dello spirito cristiano in quanto tale*, cioè della visione di fede che spinge a cercare sempre e solo Dio, e poi permette di cercare nel mondo ciò che porta a Dio, evitando ciò che da lui allontana. Più si è inseriti nel mondo, più è necessaria questa *discretio spirituum*, il carisma di discernimento delle idee e dei costumi (cfr 1 *Cor* 12, 10). E dice infatti il Fondatore dell'Opera: «Il bene e il male si mescolano nella storia umana, e il cristiano deve essere quindi una creatura capace di discernere; ma questo discernimento non lo deve condurre mai a negare la bontà delle opere di Dio, al contrario: lo deve condurre a riconoscere il divino che si manifesta nell'umano, persino dietro la nostra stessa debolezza» (*Colloqui*, n. 70).

Santificazione & ascesi

La chiave di volta della spiritualità dell'Opus Dei, come è noto, è la santificazione della vita ordinaria, quella dei cristiani pienamente inseriti nel mondo, dove sono chiamati da Dio a operare la salvezza propria e altrui; tale spiritualità secolare comporta l'esercizio di tutte le virtù richieste per una perfetta realizzazione dei compiti famigliari e sociali, i quali hanno come punto di riferimento obbligato il lavoro professionale (qualunque esso sia: da quello delle casalinghe o dei netturbini, a quello dei finanzieri o degli scienziati). Il verbo "santificare" è perciò ricorrente negli insegnamenti del Fondatore dell'Opus Dei (e non potrebbe essere altrimenti, trattandosi di una spiritualità, ossia di una via specifica verso la meta comune dei cristiani, che è appunto la santità) ed esprime un'azione teandrica (divina e umana insieme, secondo l'economia della Redenzione) che specificamente riguarda proprio il lavoro, nella sua triplice dimensione soggettiva, oggettiva e relazionale, perché si tratta di "uomini e donne, uguali ai loro concittadini, che si impegnano a santificarsi nel lavoro, a santificare il lavoro e a santificare gli altri con il lavoro" (5). Ora, dei due termini essenziali del discorso — lavoro e santità —, uno, dicevamo, è più facilmente comprensibile nel contesto culturale contemporaneo, ed è quello umano di lavoro; ma non lo è tanto l'altro, quello squisitamente sopran-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

naturale di "santità". Non a caso, dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Laborem exercens* sono stati indubbiamente meno compresi e apprezzati proprio i passi squisitamente teologici, lì dove il Papa parla della santificazione del lavoro, cioè della partecipazione del cristiano che lavora all'opera di Cristo redentore del mondo.

■■■

Ma se le categorie soprannaturali risultano per molti prive di reale significato e vengono intese come mera retorica, la colpa non è tanto di una presunta lontananza della cultura laica dalla teologia, quanto di una sempre più cruda secolarizzazione della teologia stessa, con riflessi inevitabili sull'evangelizzazione delle diverse culture e sulla catechesi all'interno della Chiesa. Di qui la crisi del senso soprannaturale della vita, che si manifesta soprattutto come perdita del senso del peccato (è stato rilevato autorevolmente anche nell'ultimo Sinodo dei Vescovi) e come svalutazione pratica dei sacramenti; di qui anche l'abbandono della vita di preghiera e delle pratiche di mortificazione e di penitenza; di qui, infine, il paganesimo "di ritorno" che porta certi cristiani ad adottare senza ritegno i costumi edonistici e la mentalità materialistica dell'ambiente che li circonda, cioè il mondo: quel mondo di cui dovrebbero invece essere luce e sale (cfr *Mt* 5, 13-16). Se non si recupera la dimensione soprannaturale della vita, possono avere ancora valore teologico la secolarità e la laicità? O, meglio, sono ancora termini che hanno un senso? Se non c'è altro che questo mondo, se la storia è tutto, se la Trascendenza è negata, la secolarità non distingue più nessun uomo da un altro, nessuna vita umana da un'altra. Ecco allora, per comprendere meglio quelle frasi di mons. Escrivá che prima abbiamo citato, quest'altra più esplicita riguardo al criterio — al discernimento — che caratterizza la presenza dei cristiani nelle realtà temporali, anche e soprattutto quando la loro vocazione è di vivere e operare pienamente in esse: «Siate uomini e donne di mondo, ma non siate uomini e donne mondani» (*Cammino*, n. 939). Di conseguenza, l'ascetica di questi cristiani comprende in ogni situazione la temperanza e la mortificazione, dettate dal senso soprannaturale della vita: «Cerca di vivere in modo tale da saperti privare, volontariamente, delle comodità e del benessere che giudicheresti sconvenienti nelle abitudini di un altro uomo di Dio. Bada che sei il chicco di grano di cui parla il Vangelo. — Se non ti sotterri e non muori, non vi sarà frutto» (*Cammino*, n. 938).

Radicale ambiguità delle realtà secolari

Alla secolarità appartengono, nella Chiesa, i sacerdoti secolari e i laici. La laicità — malgrado l'opposizione indebita da parte del pensiero "laicista", cioè massonico — è anch'essa una categoria schiettamente *teologica*, cioè in diretto rapporto con la storia della salvezza; e anche *positiva*, perché indica una vocazione che effettivamente contribuisce all'attuarsi della salvezza nella storia. Ricordiamo la definizione — teologica e positiva — che il Vaticano II ha dato della laicità: «È proprio dei laici, secondo la loro vocazione, cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affanni del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita famigliare e sociale [...]; ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno e a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio lavoro» (*Lumen gentium*, n. 31). Come si vede, parte di questa definizione è il concetto di secolarità, del quale stiamo tentando una chiarificazione. Anche la secolarità, come la laicità, è un termine nato dalla teologia cristiana, successivamente reinterpretato e adottato dal pensiero antiteologico, cioè con l'esclusione di Dio, con la filosofia dell'immanenza totale che è *storicismo* ("tutto nasce e finisce nella storia", esclusione della prospettiva escatologica) e anche, appunto, *secolarismo* (esclusione della differenza ontologica primaria, quella tra il divino e l'umano, tra i valori storici e il valore trascendente, tra le realizzazioni umane e la realizzazione piena del Regno di Dio da parte di Cristo alla fine dei tempi). La "teologia della liberazione", negli aspetti antiteologici che il Magistero ha rilevato e condannato, è una delle tante varianti dello storicismo e del secolarismo, e non sarà certo di lì che può venire un contributo positivo alla coscienza della ricchezza spirituale che il concetto cristiano di secolarità offre agli uomini del nostro tempo. Il *saeculum* cui si riferisce il termine "secolarità" è la *creazione*, tutto quanto Dio ha creato e incessantemente crea: dunque, il mondo nella sua dimensione temporale (e quindi le realtà temporali, la storia) con una triplice con-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Itinerario di una vita

1902
Nasce a Barbastro, in Aragona, il **9 gennaio.** È il secondogenito di José Escrivá y Corzán e Dolores Albás Blanc, che si erano sposati nella stessa città il 19 settembre 1898. La sorella maggiore, Carmen, era nata il 16 giugno 1899. Il padre possedeva un negozio di tessuti e una piccola fabbrica di cioccolato. Era nativo di Fonz, e la sua famiglia era originaria di Balaguer. La famiglia della madre, che era nata a Barbastro, proveniva dall'alta Aragona.
13 gennaio. Viene battezzato con i nomi di José, María, Julián e Mariano. In seguito, fonderà i due primi nomi in uno solo, Josemaría, come manifestazione di amore per la Madonna e per san Giuseppe.

1904
A due anni si ammala gravemente, tanto che i medici lo danno per spacciato. I genitori si rivolgono alla Madonna e le promettono, se il bambino guarirà, di portarlo in pellegrinaggio all'antica cappella di Torreciudad. In effetti, la guarigione è subitanea e sorprendente; gli Escrivá mantengono devotamente la promessa.

Il Fondatore a 19 anni.

1912
Il **23 aprile** riceve la prima comunione, a un'età piuttosto precoce per quei tempi, in conformità con le nuove disposizioni impartite da san Pio X per la comunione dei bambini.

1910-1915
In questo periodo muoiono le tre sorelle che erano nate dopo di lui: Rosario, all'età di nove mesi, nel 1910; María Dolores, di cinque anni, nel 1912, e Chon, a otto anni, nel 1913.
Nel 1912 inizia la scuola media: frequenterà i primi tre anni nel Collegio dei padri Scolopi, a Barbastro, sostenendo gli esami nella vicina città di Lérida.

1915-1917
L'impresa commerciale paterna fallisce, e la famiglia deve lasciare Barbastro per trasferirsi a Lo-

notazione teologica: la prima è che le realtà temporali sono create da Dio, e dunque *in sé buone* (sia in senso creaturale, o di natura, che in senso soprannaturale, di vincolazione all'economia della salvezza tramite l'incarnazione del Verbo di Dio e la Redenzione da lui operata); la seconda è che, dopo il peccato, tutte le cose temporali hanno una radicale e costitutiva ambiguità: create per portare a Dio, *possono* sempre *distoglierne*; la terza è che le cose tutte — anche nei loro aspetti positivi — sono *destinate a un radicale superamento*, a una trasformazione definitiva e perfetta, che sarà opera non di forze immanenti alla storia stessa, bensì di un intervento di Dio, la seconda venuta di Cristo nella gloria, in "attesa" della quale noi cristiani viviamo le vicende della storia. Si capisce allora che la nozione di *saeculum* è il punto d'incontro di tutte le visioni cristiane del mondo e della storia, e di tutte le forme di spiritualità. Da una parte, infatti, non è concepibile la nascita della spiritualità monastica (con i suoi sviluppi medioevali e moderni) se non si intende la sua base teologica — che è il *contemptus mundi*, la *fuga saeculi* — come una rigorosa sottolineatura della speranza escatologica, che poi porta all'apostolato intero come testimonianza dei valori perenni, in dialettica con i valori temporali: il valore del celibato per il Regno (dove non ci si sposa più), in dialettica con il valore (innegabile ma storico) dell'amore umano, della procreazione, della famiglia; il valore dell'*otium* contemplativo — contemplazione del *Regnum Dei* e sua anticipazione mistica — in dialettica con il *negotium* delle professioni e dei mestieri che formano il panorama sconfinato del lavoro umano, fino alla costruzione del *regnum hominis*, il quale, quand'anche sia una vera e propria *civitas Dei*, è pur sempre una "città non-permanente".

Escatologia & vita nel mondo

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

groño. In questa città, capoluogo della Rioja, José Escrivá trova lavoro in un altro negozio di tessuti. Josemaría conclude la scuola media nell'Istituto di Logroño; frequenta anche il Collegio S. Antonio.

1917-1918
Le orme dei piedi nudi di un carmelitano sulla neve suscitano in lui, negli ultimi giorni del 1917, un forte desiderio di generosa dedizione a Dio. Cominciano i presentimenti che Dio gli chiede qualcosa. Suo padre accetta la decisione del figlio, quando questi gli comunica di voler diventare sacerdote. Inizia gli studi di teologia come alunno esterno del seminario di Logroño.

1919
Il **28 febbraio** nasce il fratello Santiago. Josemaría comprende che Dio ha accolto la preghiera con cui aveva chiesto di colmare il vuoto che la sua totale dedizione al Signore avrebbe lasciato nella famiglia.

1920
Conclude i corsi di cultura umanistica e di filosofia, e supera l'esame del primo anno di teologia.

A Madrid, nel 1935.

Si trasferisce a Saragozza, per ultimare gli studi nell'Università Pontificia di quell'arcidiocesi.

1922
Il card. Soldevila, arcivescovo di Saragozza, lo nomina prefetto del seminario San Francesco di Paola, conferendogli la tonsura e gli ordini minori.

1923
Inizia gli studi di legge nell'Università di Saragozza. Fino al **giugno 1924**, quando concluderà gli studi ecclesiastici, condurrà contemporaneamente entrambi gli ordini di studi.

1924
Il **14 giugno** riceve il suddiaconato, e il **20 dicembre** gli viene conferito il diaconato. Pochi giorni prima, il **27 novembre**, a Logroño, era morto suo padre. Josemaría conserverà sempre il vivo ricordo della sua rettitudine e del suo spirito di sacrificio.

1925
Il **28 marzo** riceve l'ordinazione sacerdotale, nella chiesa del seminario sacerdotale San Carlo, che lo aveva visto trascorrere tante ore in preghiera — anche di notte, in solitudine — nel corso degli anni passati nel seminario. Celebra la sua prima Messa solenne il **30 marzo**, nella "Santa cappella" del Pilar. Il giorno successivo assume il suo primo incarico sacerdotale nella parrocchia di Perdiguera. Si tratta di un paesino di 870 abitanti, che si trova sulle pendici della Sierra de Alcubierre, nella provincia di Saragozza. Pur restandovi per poco tempo, conserverà per sempre un grato ricordo di tutte le circostanze occorse in questo suo primo compito sacerdotale di cura d'anime. Tornato a Saragozza, il **18 maggio**, assume il compito di cappellano nella

È facile rilevare, in ognuna di queste espressioni, non solo il fondamento biblico, neotestamentario in specie, ma anche la dottrina del Magistero e la preghiera liturgica oggi in uso: qualche citazione essenziale sarà comunque utile.
Cominciamo proprio dalla liturgia, *lex orandi* basata sulla *lex credendi*; ecco l'espressione classica della spiritualità "escatologica", di denuncia della transitorietà del mondo, nel *Messale romano* attuale: «Nei tuoi santi, che per il regno dei cieli hanno consacrato la vita a Cristo tuo Figlio, noi celebriamo, o Padre, l'iniziativa mirabile del tuo amore, poiché tu riporti l'uomo alla santità della sua prima origine e gli fai pregustare i doni che a lui prepari nel mondo rinnovato» (*Prefazio per le sante vergini e i santi religiosi*).
Ecco adesso, più significativa ancora, la dottrina della Chiesa sulla testimonianza escatologica, quale risulta dalla "professione" pubblica dei "consigli evangelici", secondo la sintesi che ne danno la costituzione dogmatica sulla Chiesa e il decreto sulla vita religiosa del Vaticano II: «I religiosi con il loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini»; «Poiché il Popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, che rende i suoi seguaci più liberi dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, meglio preannuncia la futura resurrezione e la gloria del regno celeste»; «[I religiosi], non solo morti al peccato, ma rinunciando anche al mondo, vivono per Dio solo; [...] lasciando ogni cosa per Cristo, lo seguono come l'unica cosa necessaria» (*Lumen gentium*, nn. 31 e 44; *Perfectae caritatis*, n. 5).
Arriviamo alla Scrittura. Qui un'esegesi scientificamente corretta e intellettualmente onesta deve rispettare il senso letterale di espressioni assiologiche (sul valore delle cose del mondo) che possono essere *mediate* dall'applicazione di sempre nuove categorie teologiche, ossia comprese sempre meglio, all'infinito (sono Parola

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

chiesa di San Pietro Nolasco; si dedica alla catechesi e ad altri incarichi di carattere pastorale. Prosegue gli studi di legge, e, per mantenere la madre e i fratelli Carmen e Santiago, impartisce lezioni private e insegna nell'Accademia Amado.

1927
A gennaio ottiene la licenza in legge, primo grado accademico nel sistema universitario spagnolo. Il **19 aprile** si trasferisce a Madrid, con il permesso dell'arcivescovo, per ottenere il dottorato in diritto civile. In precedenza ha trascorso qualche tempo nella parrocchia rurale di Fombuena. A Madrid è nominato cappellano del Patronato per i malati, e svolge un'instancabile opera di apostolato: prepara migliaia di bambini alla confessione e alla comunione, accudisce malati e invalidi negli ospedali e in case private, amministra i sacramenti a molti moribondi e incurabili, compie innumerevoli opere di misericordia nei sobborghi più indigenti di Madrid. Contemporaneamente, è anche docente di diritto romano e di diritto canonico presso l'Accademia Cicuéndez.

1928
Il **2 ottobre**, a Madrid, mentre si trova in raccoglimento nella sua stanza, nel corso di un ritiro spirituale a cui partecipa nella casa centrale dei Missionari di San Vincenzo de' Paoli, Dio gli fa vedere l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nel compimento dei doveri ordinari del cristiano. A partire da questo momento raddoppia la preghiera e la mortificazione, intensifica il lavoro, e comincia a cercare persone che possano comprendere e vivere l'ideale che Dio gli ha manifestato.

A Roma, nel 1948.

1930
Il **14 febbraio**, mentre sta celebrando la santa Messa, Dio gli fa vedere che dell'Opus Dei dovranno far parte anche le donne. A poco a poco sorgono le prime vocazioni all'Opus Dei. Il primo a rispondere pienamente alla chiamata di Dio nell'Opus Dei è Isidoro Zorzano, che chiede l'ammissione il **24 agosto 1930**; morirà il **15 luglio 1943**. L'**11 ottobre 1948**, nella diocesi di Madrid-Alcalá, verrà introdotto il suo processo di beatificazione.

1931
Nel **1931** lascia la cappellania del Patronato per i malati e diviene cappellano delle Agostiniane Recollette di Santa Elisabetta. Nel **1934** il Governo della Repubblica lo nominerà Rettore del Patronato di Santa Elisabetta.

1933
A dicembre apre l'Accademia DYA, in via Luchana; è la prima opera apostolica dell'Opus Dei. Ma già nel settembre 1934 l'Accademia viene ampliata: trasferita in via Ferraz, 50, sorgerà l'Accademia-residenza DYA.

di Dio, e quindi coincidono con il Mistero infinito e insondabile), non però con interpretazioni che contraddicano il significato *immediato* di ciò che il "senso comune" coglie infallibilmente in esse (6).
San Paolo, per iniziare con uno dei primi scritti del Nuovo Testamento, espone la dottrina eminentemente positiva della "ricapitolazione" di tutte le cose del mondo in Cristo (cfr *Ef* 1, 9); ma poi avverte che la realtà di questo mondo, così come essa appare, è tutta destinata a perire: «Passa la scena di questo mondo!» (1 *Cor* 7, 31), e pertanto noi cristiani "non miriamo alle cose visibili, ma a quelle invisibili: le prime passano, le seconde invece sono eterne" (2 *Cor* 4, 18). Su questa base san Paolo, deprecando nella *Lettera ai Filippesi* lo spirito mondano dei "nemici della croce di Cristo", che "non pensano ad altro che alle cose della terra", riafferma la vera speranza cristiana, radicalmente escatologica e pasquale: «La patria nostra, invece, è nei cieli, di dove aspettiamo pure, come Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione, rendendolo simile al suo corpo glorioso, per mezzo della potenza che egli ha di assoggettare a sé ogni cosa» (*Fil* 3, 10-21).
San Giovanni, a sua volta, proprio con il suo caratteristico uso polivalente del termine "mondo" (*Kósmos*) vuol sottolineare il carattere ambiguo delle realtà temporali. Nel mondo c'è Dio: esso appartiene al Verbo di Dio creatore (cfr *Gv* 1, 10), eppure in gran parte gli si è ribellato, non accogliendolo come Verbo incarnato e redentore (cfr *Gv* 1, 5. 10-11); di conseguenza, ha ora come principe (nella storia, dopo il peccato e prima della Parusia) addirittura Satana (cfr *Gv* 12, 31; 14, 30), e per questo nel mondo regna la triplice concupiscenza (cfr 1 *Gv* 2, 16) e non si deve amare il mondo (cfr *Gv* 2, 15-17); Cristo e il suo regno, infatti, non sono di questo mondo (cfr *Gv* 17, 14; 18, 36); anzi Cristo e la sua Chiesa sono ostacolati e perseguitati dal mondo (cfr *Gv* 15, 18-21; 16, 33; 1 *Gv* 4, 4-6), nel quale però sono inviati (cfr *Gv* 17, 15-19). Il compito dei cristiani non è propriamente di fuggire il mondo, bensì di *stare nel mondo* per tutto il tempo della loro missione, sapendo al

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

1934
Pubblica a Cuenca *Considerazioni spirituali*, libro che verrà successivamente ampliato per comparire, nel 1939, con il titolo definitivo di *Cammino*. Nel 1934 vede la luce anche *Il santo Rosario*. Entrambi i volumi, che avranno straordinaria diffusione in tutto il mondo (*Cammino* ha superato i tre milioni di copie), riportano i lineamenti fondamentali dello spirito dell'Opus Dei.

1936-1937
Nei primi mesi della guerra civile spagnola (scoppiata il **18 luglio 1936**), deve rimanere a Madrid, con grave rischio della vita. Trova rifugio in diverse abitazioni private, senza potervisi mai trattenere a lungo. Successivamente si rifugia in una clinica psichiatrica, e poi in una legazione straniera. Nel **settembre 1937** si procura dei documenti che gli consentono una certa libertà di movimenti; può così predisporre la fuoruscita dalla Spagna. Giunge infine in Andorra, il **2 dicembre 1937**, dopo aver valicato a piedi i Pirenei, con una marcia estenuante nella quale lo ha accompagnato un piccolo gruppo dei suoi figli.

1938
A partire dal **gennaio 1938** si stabilisce a Burgos. Da questa città, nonostante che i molti mesi di dure privazioni lo abbiano ridotto in precarie condizioni fisiche, inizia immediatamente a spostarsi nei luoghi più diversi, per continuare il lavoro apostolico che la guerra aveva ostacolato. Inoltre, dalla sua modesta abitazione di Burgos, scrive costantemente a persone di ogni condizione, incitandole a ravvivare il desiderio di santificare il loro lavoro, e a rafforzare lo spirito di preghiera, così come farebbero se le circostanze fossero normali.

In udienza da Giovanni XXIII nel 1960.

1939
In **dicembre**, all'Università di Madrid, ottiene il dottorato in diritto.

1940
Da vescovi di numerose diocesi gli giungono richieste di predicare esercizi spirituali al clero: saranno migliaia i sacerdoti che in questi anni ascolteranno le sue parole. Predica ritiri spirituali anche a diverse comunità religiose.

1941
Mentre, a Lérida, sta predicando degli esercizi spirituali, a Madrid muore improvvisamente sua madre. È il **22 aprile**. Dolores Escrivá aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita in un disinteressato servizio dell'Opera; generosamente aiutata dalla figlia Carmen, si era presa cura dell'amministrazione domestica dei primi Centri dell'Opus Dei. In questo periodo di immediato dopoguerra si intensificano le incomprensioni nei confronti dell'Opus Dei: alcune persone

tempo stesso *fuggire il peccato del mondo*, evitando cioè ogni coinvolgimento e ogni contaminazione: «Uscite, voi del mio popolo, da Babilonia, per non associarvi ai suoi peccati!» (*Ap* 18, 4). Giovanni qui riecheggia l'ammonimento di san Paolo: «Non conformatevi alla mentalità di questo mondo!» (*Rm* 12, 2). Allo stesso tempo, "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (*Gv* 3, 16). È chiaro, allora, che non si deve amare il mondo *in un certo senso*, nel senso del peccato che allontana da Dio e dalla salvezza; mentre bisogna amarlo *in un altro senso*, che è appunto il senso salvifico con cui Dio stesso lo ama: «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (*Gv* 3,17). Si deve amare il mondo, dunque, con un amore teologico e teologale: questa è la base su cui costruire la secolarità, e questo è il motivo per cui sono essenziali anche le altre due virtù teologali, la fede (o visione soprannaturale) e la speranza (pregustazione dei beni futuri, da assaporare pienamente in un "altro mondo"), che i doni dello Spirito Santo (in particolare i doni di scienza, intelletto e sapienza) permettono di esercitare assai al di sopra di ogni corrispondenza umana alla grazia. Infatti, essendo l'amore per il mondo, nei cristiani chiamati a santificarsi attraverso gli impegni temporali, una partecipazione dell'amore stesso di Dio, esso è dotato anche di sapienza soprannaturale per discernere in ogni momento ciò che conduce a Dio e ciò che invece allontana da lui: perché occorre "scegliere il bene e respingere il male" (cfr *Is* 7, 15) che nel mondo, come abbiamo visto, sono sempre mescolati.

Un comun denominatore cristiano

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

non comprendono la chiamata universale alla santità che il Fondatore diffonde. Malgrado l'ambiente avverso, questi continua serenamente il suo lavoro, pregando per chi lo attacca e soffrendo per il danno che tali calunnie arrecano alle anime e alla Chiesa. Il vescovo di Madrid, che fin dall'inizio ha conosciuto e benedetto il suo lavoro apostolico, approva l'Opus Dei come Pia Unione il **19 marzo 1941**.

1943
Il **14 febbraio**, durante la santa Messa da lui celebrata in un Centro femminile dell'Opus Dei, in via Jorge Manrique, a Madrid, nasce la Società sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei.

1944
Il **25 giugno**, il vescovo di Madrid ordina i primi tre sacerdoti dell'Opus Dei: don Alvaro del Portillo, don José María Hernández de Garnica e don José Luis Múzquiz. Tutti e tre erano ingegneri. Nello stesso anno, Josemaría Escrivá pubblica la sua tesi dottorale, intitolata *La abadesa de las Huelgas*.

Paolo VI all'inaugurazione del Centro Elis, a Roma, nel 1965.

1946
Il **23 giugno** giunge a Roma. Il **16 luglio** e l'**8 dicembre** è ricevuto in udienza privata da Pio XII.

1947
Il **2 febbraio** Pio XII promulga la Costituzione apostolica *Provida mater Ecclesia*, e il **24 febbraio** l'Opus Dei ottiene il *Decretum laudis* secondo le norme della nuova Costituzione. Il **22 aprile**, mons. Escrivá è nominato Prelato domestico di Sua Santità.

1948
Il **29 giugno** erige il Collegio Romano della Santa Croce. In questo Centro, da ora in poi, migliaia di professionisti, membri dell'Opus Dei, converranno da diversi Paesi del mondo per trascorrere periodi di intensa formazione spirituale.

1949
Da Roma, il Fondatore sostiene e incoraggia l'espansione dell'Opus Dei in tutto il mondo. Prima che finisca quest'anno, alcuni membri dell'Opus Dei vanno a vivere negli Stati Uniti e nel Messico. Già dal 1946 altri si erano trasferiti in Portogallo, e, nel 1947 e negli anni successivi, lo stesso era avvenuto in Francia, in Italia, in Inghilterra e in Irlanda. Ogni anno si aggiungono nuovi Paesi. Nel 1975, al momento della morte del Fondatore, l'Opus Dei sarà diffuso nei cinque continenti, e conterà più di 60.000 membri di 80 diverse nazioni. Nel **1949** il Fondatore compie il suo primo viaggio nell'Europa centrale.

1950
Il **16 giugno**, festa del Sacro Cuore di Gesù, Pio XII concede all'Opus Dei l'approvazione defi-

Allora è chiaro che una spiritualità secolare e laicale come quella dell'Opus Dei coincide, in quanto vera spiritualità cristiana, con ogni altra nell'obiettivo della contemplazione e dell'ascesi, dell'identificazione con Cristo e dell'abnegazione della gioiosa speranza che porta ad avere il cuore e la mente nel Cielo; ecco alcune espressioni incisive della *Via Crucis* scritta da mons. Escrivá: «Dio mio, fa' che io odii il peccato e mi unisca a Te, abbracciandomi alla Santa Croce, per compiere anch'io la tua Volontà amabilissima..., nudo da ogni affetto terreno, senza altre mire all'infuori della tua gloria..., generosamente, senza riservarmi nulla, offrendomi con Te in perfetto olocausto» (IX stazione); «Dio ha ben pochi amici sulla terra. Non desiderare di uscire dal mondo» (XIII stazione); «Diciamo con sincerità a Gesù: sono tuo, e mi consegno a Te, e mi inchiodo sulla Croce volentieri, per essere nei crocevia del mondo un'anima dedicata a Te, alla tua gloria, alla Redenzione, alla corredenzione dell'umanità» (XI stazione).
È chiaro, allora, che il distacco affettivo ed effettivo dalle cose temporali sono una meta per tutti i cristiani: solo che alcuni, per vocazione divina, debbono raggiungerla separandosi (fino ad un certo punto, certo, ma effettivamente e visibilmente, con una pubblica "professione" di distacco) dal mondo, mentre altri — la maggioranza, nell'economia ecclesiale — sono chiamati, con vocazione altrettanto divina, a raggiungere la stessa meta inserendosi pienamente nel mondo; i primi santificano il mondo da fuori — con la loro pubblica testimonianza di fede, di amore e di speranza nei beni futuri — mentre i secondi lo santificano *da dentro*, scoprendo e sfruttando adeguatamente tutte le possibilità di fede, di amore e di speranza teologale che sono insite nelle realtà temporali, in quanto create da Dio e assunte dal Verbo incarnato. Entrambe queste categorie di cristiani, però, hanno a cuore l'opera di Dio; e come il *contemptus saeculi* non può mai essere inteso come svalutazione di questo mondo (che Dio ha creato per la sua gloria e nel quale gli uomini possono e debbono trovare i mezzi della salvezza e della santità), così l'amore del mon-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

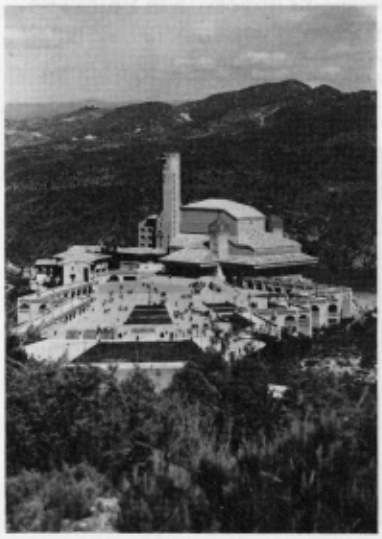
nitiva; con essa, il Fondatore ottiene dalla Santa Sede di poter ammettere in qualità di Cooperatori dell'Opus Dei anche persone non cristiane.

1952
In **ottobre**, a Pamplona, ha inizio lo *Studium generale* di Navarra, che diverrà poi l'Università di Navarra. Mons. Josemaría Escrivá ne è il fondatore e il primo Gran Cancelliere.

1953
Mons. Escrivá erige il Collegio Romano di Santa Maria, destinato alla formazione delle donne che si dedicheranno particolarmente all'espansione dell'Opus Dei nei diversi Paesi del mondo. A Molinoviejo (presso Segovia) celebra, nell'intimità, il XXV anniversario della fondazione dell'Opera.

1954
Il **27 aprile**, festa della Madonna di Montserrat, mons. Escrivá subisce un coma improvviso, dando l'impressione di un decesso repentino; da dieci anni soffriva di una grave forma di diabete. Ma in poche ore riprende conoscenza e torna in normali condizioni di salute. Da questo momento non si manifesterà più alcun sintomo del diabete: è completamente guarito.

1955
Il **4 dicembre**, mentre si trova a Vienna, invoca per la prima volta la Madonna con la giaculatoria *Sancta Maria, Stella Orientis, filios tuos adiuva*, a lei affidando l'apostolato nei Paesi dell'Europa orientale. Nello stesso mese ottiene il dottorato in sacra teologia nella Pontificia Università romana del Laterano.


Il Santuario di Torreciudad.

1957
Il **20 giugno** muore a Roma sua sorella Carmen, che tanto aiuto ha prestato al lavoro del Fondatore. Mons. Escrivá è nominato consultore della Sacra Congregazione per i Seminari e le Università, e membro della Pontificia Accademia di Teologia. La Santa Sede affida all'Opus Dei la Prelatura di Yauyos (Perù).

1958
Nel mese di **dicembre** ha inizio il lavoro dell'Opus Dei in Giappone, il primo Paese dell'estremo Oriente, e in Kenia, prima nazione africana.

1960
Il **9 marzo** è ricevuto per la prima volta in udienza dal nuovo Pontefice Giovanni XXIII. Il **21 ottobre** è insignito della laurea *honoris causa* dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Saragozza. Il **25 ottobre** presie-

do non può mai prescindere dalla lotta contro tutto ciò che nel mondo è incentivo al peccato o conseguenza del peccato.

Il mondo da fuggire

A questo proposito è illuminante, tra tanti testi di spiritualità monastica che si potrebbero citare, una rigorosa espressione dell'abate Isaia, esponente della patristica greca del V secolo, il quale così illustra il significato esatto di quel "mondo" da cui bisogna fuggire (*phygéin apò toû kósmou*): «Il mondo — dice — è quanto ci distoglie da Dio e ci induce al peccato; siamo del mondo quando ci lasciamo andare alle cattive inclinazioni della nostra natura corrotta; quando assecondiamo tutte le nostre bramosie carnali; quando siamo vittime dell'illusione di restare sempre in questa terra; quando abbiamo una sollecitudine eccessiva per le necessità del corpo, trascurando quelle dell'anima; quando riponiamo la nostra speranza nei beni destinati a perire» (*Discorsi*, 21, 3). È evidente che dal mondo così inteso — non come situazione oggettiva di vita esteriore, ma come categoria ascetica della coscienza — debbono fuggire tutti: e infatti la spiritualità secolare prepara, con norme ascetiche talvolta diverse (ma sostanzialmente uguali), gli stessi obiettivi evangelici di distacco, di abnegazione, di povertà, di castità, di giustizia, di eroica pazienza nelle persecuzioni, ...insomma di tutto quanto è insegnato da Gesù *per tutti* nel discorso delle Beatitudini. Ecco perché il Fondatore dell'Opus Dei ha avuto a cuore di distinguere sempre, per la chiarezza delle coscienze, tra secolarità e mondanità, indicando quest'ultima, spesso, con il termine di "imborghesimento", cioè di adattamento alla mentalità "borghese", di edonismo, di ricerca del benessere a scapito delle esigenze

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

de l'atto di erezione dell'Università di Navarra. Viene nominato figlio adottivo di Pamplona.

1961
Riceve la nomina a consultore della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico.

1962
11 ottobre: ha inizio il Concilio Ecumenico Vaticano II. Mons. Escrivá esorta tutti i suoi figli a pregare perché il Signore conceda i frutti che la Chiesa si attende dal Concilio.

1963
Inizia il lavoro apostolico dell'Opus Dei in Australia.

1965
Il **21 novembre**, a Roma, Paolo VI inaugura gli edifici del Centro Elis, un centro di formazione professionale per operai che la Santa Sede ha affidato all'Opus Dei. L'**8 dicembre** si conclude il Concilio Vaticano II. Mons. Escrivá, nel corso del suo svolgimento, ha intrattenuto costanti rapporti con gran parte dei Padri conciliari.

1966
Il **7 settembre** viene nominato figlio adottivo di Barcellona.

1967
Viene pubblicato *Colloqui con monsignor Escrivá*, un libro che raccoglie le interviste più importanti fra quelle che mons. Escrivá ha concesso, negli anni precedenti, a giornalisti di diversi Paesi.

1968
Nasce l'Università di Piura (Perù). Mons. Josemaría Escrivá ne è il primo Gran Cancelliere.

Sulla tomba del Fondatore.

1970
Dal **15 maggio** al **22 giugno** si reca in Messico. Il suo è un pellegrinaggio penitenziale al santuario della Madonna di Guadalupe, e costituisce la prosecuzione delle visite di preghiera che ha già compiuto in molti santuari europei: Lourdes, Fatima, il Pilar, Einsiedeln, Loreto... Prega per tutta la Chiesa, e particolarmente per il Romano Pontefice.

1972
Dedica i mesi di **ottobre** e **novembre** a un lungo viaggio di catechesi, che lo porta in numerose città della Spagna e del Portogallo. Accorrono ad ascoltarlo migliaia di persone, come già era successo, due anni prima, in occasione del suo pellegrinaggio al santuario di Guadalupe. Parla con semplicità, in modo colloquiale, delle grandi verità fondamentali della fede cristiana. Esorta ad amare la Chiesa, a essere fedeli al Papa, a cercare la santità nelle cose ordinarie, attraverso la preghiera e la frequenza dei sacramenti. Ricorda, soprattutto, la necessità di cercare l'incontro col Signore nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

ascetiche e della vera contemplazione del mondo.
La riprova che l'invito evangelico a prendere le distanze dal mondo è da intendersi di per sé solo riguardo a ciò che costituisce per ciascun cristiano un coinvolgimento con il peccato, potenziale o attuale, si trova in questa esplicita e illuminante espressione di san Paolo: «Vi ho scritto nella lettera precedente di non mescolarvi con gli impudichi. Non mi riferivo però agli impudichi di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho detto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovreste neanche mangiare insieme» (1 *Cor* 5, 9-11).
Così infatti intesero, rettamente, i primi cristiani. Ecco un testo di san Clemente romano, quasi coevo del quarto Vangelo: «È chiaro che questo mondo [*oûtos ho aiòn*] e quello che deve venire [*ho méllon*] sono incompatibili: il primo parla di adulterio, di corruzione, di cupidigia e di inganno, mentre il secondo respinge tutte queste cose. Noi non possiamo aderire a tutti e due: dobbiamo respingere il primo e usufruire del secondo, nella certezza che vale la pena di odiare quelle cose terrene che poi sono misere, contingenti e destinate a perire, per amare le cose celesti, che sono incorruttibili» (*Lettera ai Corinzi*, 6, 3-6).

I primi cristiani & il mondo

Il cristianesimo esige dunque un arduo equilibrio: tra un doveroso ottimismo metafisico e teologico, e un altrettanto doveroso senso escatologico della contingenza; tra una teologia "dell'incarnazione" e una "della trascenden-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

1973
Viene pubblicato *È Gesù che passa*, una prima raccolta in volume delle omelie di mons. Escrivá. Dopo la sua morte vedrà la luce un secondo volume di omelie, *Amici di Dio*.

1974
Compie altri due lunghi viaggi; la meta, questa volta, è l'America meridionale: Brasile, Argentina, Cile, Perù, Ecuador, Venezuela e Guatemala. Lo spinge l'ardente desiderio di arrivare a tutte le anime, di condurle — come aveva fatto in Spagna e in Portogallo nel 1972 — ad accostarsi, con sentimenti di amore e di riparazione, al sacramento della Penitenza e alla santa Messa.

1975
Il **28 marzo**, che quest'anno coincide col Venerdì santo, celebra nell'intimità le sue nozze d'oro sacerdotali. Negli ultimi giorni di **maggio** compie quello che sarà il suo ultimo viaggio in Spagna, e, per la terza volta nella sua vita, si reca a trovare la Madonna di Torreciudad, il cui nuovo santuario, da lui promosso, sta per essere inaugurato.

Muore pochi giorni dopo il suo rientro a Roma, il **26 giugno**, allo scoccare del mezzogiorno, nella sua stanza di lavoro, con la stessa semplicità con cui aveva vissuto. Il suo corpo cade ai piedi di un'immagine della Vergine di Guadalupe, alla quale aveva dedicato il suo ultimo sguardo.
Il giorno dopo viene sepolto nella cripta dell'oratorio di Santa Maria della Pace, nella sede centrale dell'Opus Dei a Roma, mentre da ogni parte del mondo si levano suffragi per la sua anima.
Il **15 settembre**, un congresso che riunisce i legittimi rappresentanti dei membri dell'Opus Dei, elegge all'unanimità mons. Alvaro del Portillo y Díez de Sollano quale successore di mons. Escrivá.
La fama di santità di mons. Escrivá si diffonde in tutto il mondo.

Giovanni Paolo II con il Prelato dell'Opus Dei.

1981
Il **19 febbraio**, il card. Ugo Poletti, Vicario del Papa per la diocesi di Roma, promulga con il *nihil obstat* della Santa Sede il Decreto che introduce la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer. Il **12 maggio**, a Roma, ha inizio il processo canonico. Viene edita un'altra opera postuma: *Via Crucis*.

1982
Il **28 novembre** Giovanni Paolo II erige l'Opus Dei in Prelatura personale, come mons. Escrivá aveva desiderato secondo lo spirito fondazionale. Il Papa, nella stessa data, nomina mons. Alvaro del Portillo primo Prelato dell'Opus Dei. Il Prelato è al contempo anche Presidente generale della Società sacerdotale della Santa Croce.

za"; tra pieno inserimento e pieno distacco; tra speranza storica e speranza escatologica (7). Tale equilibrio, di fatto, si ritrova solo in quei testi di spiritualità che sono sorretti, più che dalla speculazione teologica, dall'esperienza mistica e dalla prassi ad essa connessa (vita apostolica e pastorale), con i frutti che ne derivano e la riflessione su tali frutti. È impossibile infatti che la proposta di una spiritualità da vivere in rapporto al "mondo" non sia anche una proposta *ascetica*, di lotta contro tutto ciò che nel mondo è relativo al peccato; a sua volta, la proposta ascetica diventa necessariamente un'azione pastorale, cioè un aiuto concreto per fornire ai cristiani impegnati in quel tipo di lotta ascetica i mezzi della grazia, il patrimonio della Chiesa militante: la catechesi, i sacramenti, la preghiera in comune, la fraternità (consiglio, esempio, collaborazione).
La Chiesa dell'età apostolica, in questo senso, è una testimonianza unica nel suo genere, perché i primi cristiani sono il frutto della predicazione e della pastorale degli Apostoli, e la loro vita (nei fatti e nelle idee) serve a capire il messaggio evangelico, proprio in quell'equilibrio dell'"essere-nel-mondo" ma non "del-mondo".
Particolarmente esplicita è la testimonianza della *Lettera a Diogneto* (scritta in greco verso la metà del II secolo): l'autore sottolinea la secolarità dei primi cristiani dicendo che essi "né per regione, né per lingua, né per costumi sono differenti dagli altri uomini: non abitano infatti città proprie, né usano un linguaggio che li distingua, né fanno una vita diversa da quella comune" (5, 1-2). Eppure, "pur vivendo in città sia greche che barbare, a seconda delle circostanze di ciascuno, e pur adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e in tutto il resto, essi mostrano un comportamento che socialmente appare ammirevole, e persino paradossale: vivono nella loro patria, ma come se fossero esuli; partecipano a tutto come cittadini, e al tempo stesso sono distaccati da tutto come appartenenti a un'altra città: ogni patria di altri uomini è anche la loro patria, e la loro propria patria la sentono come straniera; si sposano come tutti e mettono al mondo dei figli,

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

ma non praticano l'aborto: mettono in comune tra di loro la mensa, non certamente il letto..." (5, 4-7). Ed ecco il segreto, teologico e teologale, di questa condotta paradossale: «Vivono in una condizione carnale, ma non secondo la legge della carne: dimorano su questa terra ma hanno la loro cittadinanza nel Cielo» (5, 8-9). È l'eco fedele, anche nei termini stessi, degli insegnamenti di san Paolo. Ma importante è anche la dialettica amore/odio, descritta in termini sobri ma espressivi al massimo: «Come è l'anima nel corpo, così sono nel mondo i cristiani: l'anima è diffusa in tutte le parti del corpo, e così i cristiani sono in tutte le città della terra; l'anima, pur animando il corpo, non è del corpo, e così i cristiani, pur animando questo mondo, non appartengono a questo mondo; [...] e così come la carne odia l'anima e la combatte, pur non avendone ricevuto alcun male, solo perché la limita nei suoi piaceri, così anche il mondo, pur non avendo ricevuto alcun male dai cristiani, li odia perché essi denunciano i suoi piaceri; ma come l'anima ama il corpo che pure la odia, così anche i cristiani amano il mondo che li odia» (6, 1-6). E la loro forza è la speranza teologale: «I cristiani vivono come stranieri tra le cose corruttibili, aspettando l'incorruttibilità nei Cieli» (6, 8).

In un testo patristico successivo si può scorgere anche un'applicazione ben concreta — sempre alla luce della fede — di questa presenza nel mondo vissuta con discernimento; nell'esortare i cristiani del suo tempo a disertare gli spettacoli immorali dei pagani, Tertulliano spiega: «Nulla di quanto viene programmato in questi spettacoli può piacere a Dio; e allora, può andare bene a un servo di Dio quello che a Dio non piace? Vi ho già detto che tutte queste cose sono fatte a profitto del diavolo e con strumenti predisposti dal diavolo; infatti, tutte le cose che non sono da Dio o dispiacciono a Dio sono certamente del diavolo; e noi abbiamo rinunciato alle lusinghe del diavolo con la nostra professione di fede, quindi non vi possiamo più indulgere né con il comportamento, né con le parole, né con la presenza fisica, né con gli sguardi» (*De spectaculis*, 24).

Una pastorale viva

Quando mons. Escrivá afferma che sono proprio i primi cristiani il "precedente" storico dell'Opus Dei (cfr *Colloqui*, n. 24), egli si riferisce appunto alla natura pastorale della sua spiritualità; nelle migliaia di persone, nelle famiglie che cercavano di santificare la propria vita quotidiana nell'esercizio eroico di tutte le virtù cristiane, il Fondatore vedeva non solo un risultato fattuale della validità del suo messaggio spirituale, ma anche e soprattutto la materia prima di cui tale spiritualità era composta (ché, altrimenti, sarebbe stata concepita a tavolino, ossia non sarebbe una vera spiritualità, opera sempre dello Spirito che santifica la Chiesa). Come san Paolo ai Corinzi, anche mons. Escrivá poteva dire con fondati motivi che la sua predicazione non si basava "su persuasivi argomenti di sapienza, ma sulla dimostrazione dello Spirito e della sua potenza", in modo che la fede di coloro che seguono quel cammino non si fondasse "sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio" (1 *Cor* 2, 4-5).

E infatti, a che cosa servirebbe la sola affermazione dell'ideale del matrimonio come "vocazione divina", ovvero "strada per la santità" che porta alla vera contemplazione, alla vera povertà, alla piena castità coniugale che divinizza l'amore umano? Il Fondatore dell'Opus Dei queste affermazioni le ha sempre fatte (cfr *Cammino*, nn. 27 e 360; *Il matrimonio, vocazione cristiana*, in *È Gesù che passa*, nn. 22-30), ma la sua è una dottrina preceduta e seguita da una cura pastorale che rende questo ideale concretamente raggiungibile, con tutta una serie di norme di pietà e di ascesi, con un'esigente e ininterrotta direzione spirituale che educa le coscienze e le avvia a una sempre maggiore corrispondenza alla grazia. Lo stesso dicasi per la dottrina della santificazione di professioni tradizionalmente considerate "pericolose" per il cristiano (gli affari, la politica, l'avvocatura...), che invece vengono affrontate con tutta la passione professionale (amore del mondo) e con tutta l'ascesi (distacco da ogni forma di egoismo e di cupidigia) necessarie per trasformare quelle professioni, come qualunque altro mestiere, in occasione di santità e di apostolato, in servizio autentico di Dio e del prossimo.

Nell'Opus Dei — ha spiegato di recente l'attuale Prelato — "non si tratta di diffondere un'idea, un messaggio, ma di favorire la pratica di un cristianesimo che non ammette mediocrità" (8). E non ammette mediocrità un cristianesimo che non voglia assecondare la "grande apostasia", la fuga da Dio di coloro che prima contestano e poi dimenticano del tutto la Legge di Dio; ma che nemmeno voglia — sapendo che non è questa la volontà di Dio per la maggioran-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

za degli uomini — fuggire dal mondo che è il teatro di questo dramma: «Proprio questa è stata la grande rivoluzione di mons. Josemaría Escrivá: portare la spiritualità cristiana nella vita secolare; egli infatti aveva compreso con chiarezza che non c'è nulla a questo mondo che debba restare lontano da Dio. Come vede, si tratta di una rivoluzione che — con parole del nostro Fondatore — "È vecchia come il Vangelo, e come il Vangelo nuova"» (9).

L'avventura quotidiana

Parte di questa novità antica come il Vangelo è proprio il pieno inserimento nel mondo, santificandolo da dentro, anche con tutto lo sforzo necessario per evitare ogni coinvolgimento nello stile di vita profano. «Tutti gli uomini del mondo — spiegava mons. Alvaro del Portillo — sono esposti agli stessi pericoli che chiunque potrebbe facilmente enumerare: in primo luogo il desiderio disordinato di autoaffermazione, l'egoismo, l'avidità di potere, l'orgoglio; poi l'avarizia, la sensualità, e così via fino a completare l'elenco dei sette peccati capitali. [...] Gli uomini e le donne dell'Opus Dei sono indubbiamente presenti in tutti i crocevia del mondo, uguali alle altre persone, insisto, dalle quali nulla ci distingue. La pressione asfissiante del materialismo è la stessa per tutti: anche il mondo pagano, del resto, aggrediva con violente sollecitazioni i primi seguaci del cristianesimo» (10). Con la fede e la speranza dei primi cristiani, le persone che oggi vivono nel mondo con lo spirito dell'Opera sono animate soprattutto dall'amore, che è anche visione positiva dell'ambiente, che "non va visto come un cumulo di pericoli per la vita spirituale" ha fatto notare mons. del Portillo, aggiungendo: «Tra gli aspetti dello spirito che, per volontà divina, pratichiamo nell'Opera c'è la convinzione che il luogo dove ogni cristiano è tenuto a santificarsi è il mondo, e che le occupazioni temporali oneste sono occasione di incontro quotidiano con Cristo. Per chi vedesse una rigida demarcazione tra la vita spirituale e la vita secolare, che invece non devono essere separate, ogni situazione nasconderebbe pericoli. Un cristiano non può ragionare così. Inoltre ho piena fiducia negli uomini miei fratelli e amo la quotidiana avventura del lavoro umano» (11).

Un cristiano che ama l'avventura? Sì, quando è l'avventura tutta divina della propria e altrui santificazione, non l'avventura mondana del successo, del guadagno, del potere, del benessere borghese... e tantomeno quando è l'avventura luciferina della scalata al cielo, come il lavoro secolarizzante che rinnova tragicamente le vecchie velleità di Babele e accresce l'incomunicabilità tra gli uomini. Amare il mondo come Dio lo ama è davvero un'avventura, un impegno fatto di lotta e di rischio, che è poi il modo di amare Dio nel tempo in cui viviamo in *questo* mondo.

Antonio Livi

---

(1) GIOVANNI PAOLO II, Cost. Apost. *Ut sit*, 28 novembre 1982 (AAS 75, 1983, pp. 423-425); SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Dichiarazione* (AAS 75, 1983, pp. 464-468).
(2) SEBASTIANO BAGGIO, *Un bene per tutta la Chiesa*, in *L'Osservatore romano*, 28 novembre 1982; MARCELLO COSTALUNGA, *L'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale*, in *L'Osservatore romano*, 28 novembre 1982; AMADEO DE FUENMAYOR, *La erección del Opus Dei en Prelatura personal*, in *Ius Canonicum*, 1983, pp. 1-35; GAETANO LO CASTRO, *Le Prelature personali per lo svolgimento di specifiche funzioni pastorali*, in *Il diritto ecclesiastico*, 1983, pp. 85-146; DOMINIQUE LE TOURNEAU, *L'Opus Dei*, Presses Universitaires de France, Parigi 1985; PEDRO RODRÍGUEZ, *Chiese particolari & Prelature personali*, Edizioni Ares, Milano 1985.
(3) Restringendo le citazioni all'essenziale, segnaliamo le spiegazioni fornite dall'attuale Prelato: cfr ALVARO DEL PORTILLO, *Nei crocevia del mondo (Tre interviste)*, in *Informatore di Urio*, n. 68-69 (1984), pp. 2-24; tra i saggi teologici citiamo JOSÉ LUIS ILLANES, *La santificazione del lavoro*, tr. it., III ed., Edizioni Ares, Milano 1983; AA.VV., in *Scripta theologica*, 1981, pp. 360-842.
(4) ALVARO DEL PORTILLO, *op. cit.*, p. 16.
(5) ALVARO DEL PORTILLO, *op. cit.*, p. 4.
(6) Al "senso comune" si riconducono, nel linguaggio teologico classico, i criteri ermeneutici della *analogia entis* e della *analogia fidei*.
(7) Si vedano GUSTAVE THILS, *Trascendenza o incarnazione?*, tr. it., Edizioni Ares, Roma 1958; AA.VV., *Attese umane e speranza cristiana*, Edizioni Ares, Milano 1972; Per una fondazione biblica, CESLAUS SPICQ, *Théologie morale du Nouveau Testament*, Gabalda, Parigi 1965.
(8) ALVARO DEL PORTILLO, *op. cit.*, p. 3.
(9) ALVARO DEL PORTILLO, *op. cit.*, p. 5.
(10) *Ibidem*.
(11) *Ibidem*.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei